

## LA DORMITIO VIRGINIS DEL 'MAESTRO DI BEFFI'

di Cristiana Pasqualetti

**T**ra le prime testimonianze note del 'Maestro di Beffi', protagonista in Abruzzo del passaggio dal gotico tardo al tardo-gotico da identificare probabilmente in Leonardo Savini da Teramo, la *Dormitio Virginis* oggi in collezione privata è situabile entro l'ultimo decennio del Trecento. Di dimensioni davvero ragguardevoli, l'opera consiste di dieci tavole assemblate; per formato e soggetto si è ragionevolmente ipotizzato che avesse funzione di paliotto d'altare per una chiesa con ogni evidenza francescana, a motivo della presenza di ben quattro santi dell'ordine inginocchiati in primo piano: oltre al Fondatore, compagno Chiara, Antonio da Padova e Ludovico di Tolosa. I santi francescani hanno dimensioni ridotte rispetto agli apostoli raffigurati in numero di nove tutt'intorno alla Vergine distesa sopra un sarcofago che ha la fronte articolata in tre marmoree specchiature di diversi colori.

L'episodio principale è costituito dal seppellimento nella Valle di Giosafat, dove agli apostoli si uniscono tre angeli con la navicella per l'incenso, i turiboli e il secchiello dell'acqua lustrale per la celebrazione della cerimonia funebre. Il paliotto sintetizza momenti della tradizione apocrifia relativa all'Annuncio della morte, al Transito e all'Assunzione della Vergine, sviluppando un'iconografia alquanto rara, che solo in parte attinge dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze. Il grande ramo di palma stretto fra le mani di san Giovanni, che spicca fra gli altri apostoli anche per l'isolata posizione a sinistra, è quello recato a Maria dall'arcangelo Gabriele onde annunciarle l'imminente trapasso. A sua volta, la Vergine consegnò la palma all'Evangelista poco prima del transito, affinché la portasse davanti alla lettiga durante il trasporto funebre. Allude invece a un momento successivo all'Assunzione il Dono della Cintola a San Tommaso, che la riceve direttamente dall'*animula* stretta fra le braccia di Cristo, raffigurato dietro al sarcofago in posizione piuttosto decentrata rispetto alle convenzioni compositive proprio per far posto all'episodio.

Il fatto che la *Dormitio Virginis* includa anche il Dono della Cintola lascia presumere che l'opera non facesse parte di un più ampio dossale d'altare con un'Assunzione della Vergine raffigurata entro una tavola cuspidata, ma che fosse in sé conclusa e che fungesse effettivamente da paliotto per un altare di grandi dimensioni. Anche in ragione della sua precocità, alla luce dei numerosi e significativi indizi a favore dell'identità del 'Maestro di Beffi' con Leonardo da Teramo, andrebbe dato ulteriore risalto a quanto è stato di recente osservato circa il prestigio degli *antependia* figurati veneziani lungo la costa adriatica, tant'è vero che nel Quattrocento inoltrato si commissionava proprio a Nicola da Guardiagrele lo straordinario "parato di San Berardo", ossia il paliotto dell'altare maggiore della Cattedrale di Teramo, che ha dimensioni quasi identiche a quelle della *Dormitio* e che era oltretutto destinato a sostituire un'altra tabula in argento, trafugata durante il saccheggio della città nel 1416. Tipologia e soggetto, plausibile origine geografica dell'autore e antichità che la *Dormitio* occupa nella sua carriera suggeriscono, insomma, di individuare proprio a Teramo la primitiva destinazione dell'opera. C'è persino da chiedersi se non sia stato il legame forse mai interrotto con la città natale del

maestro ad aver favorito la commissione a Nicola da Guardiagrele del nuovo paliotto argenteo per la Cattedrale di una città sita in una posizione piuttosto eccentrica rispetto all'area di principale diffusione dei prodotti del celebre orafo abruzzese.

Quanto alla committenza, una traccia potrebbe venire dall'individuazione del santo che figura all'estrema sinistra del dipinto, alle spalle di San Giovanni Evangelista. Il suo abbigliamento e l'attributo del rotolo pergameneo farebbero pensare a un santo o a un beato che fosse stato un uomo di legge oppure avesse ricoperto un pubblico ufficio; che fosse inoltre venerato dai membri di qualche importante famiglia aprutina per ragioni di omonimia o di altra natura; la cui presenza risulti infine in armonia con la destinazione francescana dell'opera. Tutto considerato, una possibile risposta che il personaggio effigiato sia Sant'Ivo di Bretagna, giurista di nobile famiglia, morto nel 1303 e canonizzato nel 1366. Ufficiale giudiziario dell'arcidiacono di Rennes, Ivo – persona di umile carattere e di casta condotta – si convertì a una vita di assoluta povertà in seguito a un lungo travaglio spirituale insorto dopo aver ascoltato alcune letture nella chiesa dei frati minori della città bretone, per cui una certa tradizione lo annoverò impropriamente nel Terz'ordine francescano. Nell'Italia tardomedievale l'immagine del santo è tramandata da dipinti per lo più concentrati nella città di Firenze e suoi dintorni, rispetto ai quali il personaggio raffigurato nella *Dormitio Virginis* abruzzese si mostra alquanto coerente sul piano iconografico. Se l'ipotesi di identificazione coglie dunque nel segno, la figura con le maggiori chances per candidarsi a committente dell'opera tra i maggiori teramani della seconda metà del Trecento è quella di Berardo di Tommaso da Melatino, esponente di una famiglia di grande peso nella storia locale, che aveva il suo palazzo nel quartiere di San Leonardo, proprio accanto alla chiesa di San Francesco (l'attuale Sant'Antonio), una plausibile collocazione dell'opera. Di Berardo si hanno poche ma interessanti notizie: si sa infatti che nel 1368 rivestì la carica di Sindaco dei teramani e poi passò dapprima come podestà a Bologna e nel 1374 capitano del popolo e podestà a Firenze, ove sono tuttora conservati i suoi atti. La natura degli importanti uffici pubblici ricoperti può aver dunque orientato le preferenze devozionali di Berardo da Melatino, che doveva avere almeno 36 anni all'epoca dell'incarico fiorentino. La sua famiglia, esiliata da Teramo nel 1388 per ordine di Antonello de Valle, nel 1390 vi rientrò al fianco di Antonio Acquaviva quando questi impose la sua signoria sulla città.

Una cronologia entro la prima metà degli anni Novanta del Trecento, ossia di poco posteriore al ritorno dei Melatino, si attaglia molto bene alla *Dormitio Virginis*. Se la committenza del paliotto fosse effettivamente riconducibile a Berardo, si dovrebbe ipotizzare che egli sia vissuto non meno di tre lustri dopo l'esperienza fiorentina, oppure che eventuali sue disposizioni testamentarie abbiano avuto effetto grazie al sostegno degli Acquaviva, i quali a loro volta si sarebbero presto avvalsi dell'opera del 'Maestro di Beffi'.